

L'estate della sofferenza

Cosa si intende per dignità umana? Non è una parola astratta, la dignità è l'aria che respiriamo, lo spazio che occupiamo, il diritto di aver un angolo di quiete, il diritto di non essere ridotti a un semplice dato statistico. Ma cos'è la dignità quando il sole estivo, accompagnato dall'inverno del sovraffollamento, la spazza via con la violenza ineluttabile della fisica?

Qui dentro, nei corridoi che sembrano eterni e nelle celle che sono vere e proprie capsule di pressione, l'estate non porta solo il caldo; porta un carico insostenibile di umanità compressa. Si parla di celle e la misura è atroce: quattordici, forse quindici metri quadrati, un volume esiguo che viene destinato a contenere non una persona, ma tre, quattro, talvolta cinque anime intrappolate. E non in un clima mite e ordinato, ma sotto i tiranni, implacabili mesi più caldi dell'anno. Vogliamo parlare di numeri? Quattordici metri quadrati. Se questo spazio dovesse essere ripartito equamente, fornirebbe un isolotto di vita, un minimo di igiene e un punto di fuga visivo. Ma lo spazio, in condizioni di sovraffollamento, diventa una risorsa virtuale, una fantasia negata. Si trasforma in una gabbia termica dove ogni respiro è un atto di competizione per un volume d'aria sempre più rarefatto.

L'estate amplifica tutto. Il caldo non è solo una sensazione; è un agente corrosivo. Non è un semplice disagio termico che si gestisce con un ventilatore. È un fattore che attiva la claustrofobia fino a renderla panico. Le celle, già di per sé ambienti sigillati e di per sé opprimenti, diventano camere stagne dove l'umidità e il calore si sposano per creare un cocktail letale per la salute fisica. Si parla di rischio di colpi di calore, di infezioni che prosperano nell'aria immobile, di un sonno che diventa un lusso impensabile, un ciclo perpetuo di veglia forzata e insonnia febbrile.

Ma il vero strato più spesso, quello che ci schiaccia fino all'osso, è quello psicologico.

Quando si è confinati in uno spazio così ristretto, la nostra psiche viene brutalmente soffocata. Siamo costretti a vivere in una prossimità violenta. Non si tratta di condividere uno spazio; si tratta di non avere uno spazio. Il corpo umano necessita di periferia, di un margine tra sé e l'altro, un campo di forza invisibile, ma vitale, che i clinici chiamano "bolla prossemica". Quando questo margine viene cancellato, cosa resta? Resta la costante, incessante, irritante presenza altrui.

Il rumore non cessa mai. È una sinfonia di respirazioni forzate, di movimenti minimi che creano onde d'urto in uno spazio teso di sussurri che si trasformano in urla di frustrazione.

L'assenza di silenzio è la negazione totale della possibilità di introspezione. Come si può ricostruirsi, come si può cercare un minimo di pace interiore, quando ogni secondo è una costante collisione sensoriale?

Questa situazione, aggravata dalla pressione del caldo estivo, non è una "difficoltà"; è una forma di tortura ambientale. La cella da quattordici metri quadrati, divisa fra tre, quattro, cinque uomini, non è un luogo di detenzione, è un catalizzatore di alienazione. Il sistema non sta semplicemente "tenendo" le persone; sta attivamente distruggendole psicologicamente.

Il sovraffollamento, dunque, non è un problema di gestione della folla; è un problema di gestione dell'anima. È l'indicatore più crudo e spietato del fallimento del nostro sistema. Chi decide che una persona debba convivere con altre tre, quattro o cinque in condizioni tali? Quali criteri umani vengono utilizzati per calcolare che l'effettivo bisogno di spazio vitale sia meno importante del mero contenimento numerico?

Quando si arriva al punto di rottura il disagio fisico si trasforma in tensione sociale, e la tensione sociale si traduce in dinamiche di violenza interna. Le energie, che dovrebbero essere impiegate nel percorso di rieducazione e di recupero, vengono assorbite da un ciclo vizioso di stress, rabbia repressa e conflitto territoriale microscopico.

Dobbiamo smettere di parlare di "gestione emergenziale" come se fosse un atto di cura. È un atto di inerzia. È l'accettazione passiva di una condizione di degrado che, se fosse stata pianificata, sarebbe stata un atto deliberato di svalutazione umana.

A chi legge queste parole chiedo di guardare oltre la statistica. Chiedo di vedere gli occhi di chi è costretto a bere aria ristagnante sotto un soffitto troppo basso.

L'estate non deve essere il periodo in cui la nostra prigione si trasforma in una camera di decomposizione psicologica. Dobbiamo esigere, con la fermezza di chi ha perso ogni riserva di pazienza, un adeguamento immediato della capacità ricettiva. Dobbiamo pretendere che la misura non sia più il numero, ma la garanzia di un minimo di umanità.

La dignità non si negozia con i metri quadrati. È un diritto che non può essere sospeso per ragioni logistiche. E noi siamo qui per testimoniare l'agonia.

DAVIDE BRAMÉ

Redazione

Massimo Alampi
Paolo Aleotti
(Direttore
di *radioBollate*)
Alessio Ariolfo
Edgardo Bertulli
Bruno Biondillo
(fotografo)
Gianfranco Brambati
(Curatore Sito Web)
Davide Bramé
Matteo Cagnoni
Pietro Camiglini
Fortunata Caminiti
Matteo Chigironi
Francesco Colleoni
Maila Conti
Luigi Corvi
Renato Crotti
Ariana Dervishaj
Lucia Lefizia Finetti
Domenico Licciardiello
Claudio Lindner
Giampaolo Mantovani
Chiara Martinoli
Renato Mele
Tiziana Morandi
Federica Neeff
(Art Director)
Fabio Pezzetti
Elena Pisan
Manuela Pirola
Susanna Ripamonti
(Direttrice
Responsabile)
Paola Rizzi
Bruno Sainato
Freddy Sorgato
Laura Taroni
Elena Vitali
Artur Zavtur

Se volete continuare a sostenerci o volete incominciare ora, la donazione minima annuale per ricevere a casa i 6 numeri del giornale è di 30 euro.

Oppure potete versare 15 euro, per ricevere il pdf al vostro indirizzo mail.

Andate sul nostro sito www.cartebollate.com, cliccate su *sostieni carteBollate* e seguite il percorso indicato.

**Oppure fate un bonifico intestato a *Amici di carteBollate* su
IT03R0501801600000020001294
BIC ETICIT22XXX**

In entrambi i casi mandate una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.

Hanno collaborato

Paola Bensì
Gianfranco Brambati
Carlo Bussetti
Francesco Devoti
Don Fabio Fossati
Patrizia Pertuso
Dino Virardi

Tribunale di Milano
n. 862 del 13/11/2005
Questo numero del
Nuovo *carteBollate*
è stato chiuso
in redazione alle ore 18
del 25/8/2026
Stampato da
Laser graph srl, Milano

redazionecb@gmail.com - www.cartebollate.com